

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 26 (2010)	133-159	2011
-------------------------	----------------------------	----------------	---------	------

BARBARA MAURINA & CARLO ANDREA POSTINGER

SCAVI ARCHEOLOGICI  
SULL'ISOLA DI S. ANDREA, LOPPIO (TN).  
RELAZIONE PRELIMINARE SULLA CAMPAGNA 2010

**Abstract** - BARBARA MAURINA, CARLO ANDREA POSTINGER - Archaeological excavations at the St. Andrea Isle, Loppio (TN). Preliminary Report on the 2010 Campaign.

The most relevant results of the archaeological excavation campaign carried out in summer 2010 in the site of St. Andrea (sector A) in the Biotope «Loppio Lake» (Trento, Italy) are reported. In sector A, new data have been collected about the buildings named IIa and IIIc, while in sector C a new building, leaning against the north-east side of the church, has been unearthed. There is a description of the structures, the stratified sequence and the most significant finds.

**Key words:** Masonry Structures - Stratigraphy - Small Finds - Pottery - Coins.

**Riassunto** - BARBARA MAURINA, CARLO ANDREA POSTINGER - Scavi archeologici sull'isola di S. Andrea a Loppio (TN). Relazione preliminare sulla campagna 2010.

Si riportano i principali risultati della campagna di scavo archeologico condotta nell'estate 2010 nel sito di S. Andrea nel biotopo «Lago di Loppio» (TN, Italia). Nel settore A si sono raccolti nuovi dati sugli edifici denominati IIa e IIIc, mentre nel settore C è stato scoperto un nuovo edificio appoggiato al fianco nord-est della chiesa. Vengono descritte le strutture, la sequenza stratigrafica e i reperti più significativi.

**Parole chiave:** Strutture murarie - Stratigrafia - Reperti mobili - Ceramica - Monete.

La dodicesima campagna di scavo archeologico sull'isola di S. Andrea nel biotopo provinciale «Lago di Loppio» si è svolta dal 7 giugno al 30 luglio 2010 <sup>(1)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> Le ricerche sono state coordinate dagli scriventi, affiancati da Stefano Marconi, Simone Gaio, Laura Luzzi e Aronne Noriller. Si ringraziano inoltre per la preziosa collaborazione alle attività sul campo France-

Quest'anno, a seguito dall'avvio, presso i competenti uffici della Soprintendenza per i Beni librari archivistici e archeologici della Provincia autonoma di Trento, del tavolo tecnico di progettazione definitiva ed esecutiva della messa in sicurezza, del consolidamento statico e del restauro conservativo delle strutture rinvenute nel sito, la strategia di scavo è stata concordata nei dettagli con il dirigente della Soprintendenza provinciale e ha tenuto in considerazione soprattutto la necessità di completare, per quanto possibile, l'indagine dei depositi stratigrafici non ancora del tutto asportati nel corso delle campagne precedenti, di esporre integralmente le superfici murarie oggetto degli interventi conservativi e di produrre una documentazione grafica, fotografica e fotogrammetrica esaustiva delle strutture messe in luce. Quest'ultima attività, resa possibile dal protocollo d'intesa che il Museo civico ha posto in essere con la società SAT Survey s.r.l. di Venezia, si è avvalsa delle tecniche più avanzate del rilievo fotogrammetrico e tridimensionale mediante laser scanner 3D.

Delle indagini archeologiche svoltesi nei settori A e C (Tav. I), si dà qui notizia relativamente ai risultati più significativi <sup>(2)</sup>.

## SETTORE A (Tav. II)

### *Edificio IIa*

L'esigenza di esporre completamente le superfici murarie nelle aree di scavo per consentire un'ottimale progettazione dell'intervento conservativo, ha indotto in primo luogo a riprendere e condurre a termine lo scavo del deposito stratigrafico presente nel piccolo vano (denominato «edificio IIa») interno al grande fabbricato corrispondente al settore AII, la cui indagine era stata sospesa nel 2005 per non mettere a rischio la stabilità delle strutture murarie con l'asporto degli strati presenti alla base di esse. Come già ipotizzato allora <sup>(3)</sup>, tale «ambiente» corrisponde in realtà, con tutta verosimiglianza, alla porzione meridionale di una costruzione anteriore e diversamente orientata rispetto all'edificio II. La particolare conformazione dei perimetrali ovest e sud del vano, costituiti ciascuno da due strutture murarie appaiate, di cui quelle interne costruite contro terra e conservate a una quota inferiore rispetto a quelle esterne, è evidentemente il

---

scio Ciaghi, Andrea Fogolari, Leonardo Lanfredi, Anna Kamarinopoulou, Lorenza Ongaro, Paola Siviero, Eleonora Tomasini, Roberto Ponticello, Stefano Rizzi, Antonio Zomer, e inoltre la squadra di operai della Cooperativa Jobs. Particolare riconoscenza per l'indispensabile contributo all'organizzazione del campo va poi al Comune di Mori, patrocinatore dell'iniziativa, al corpo dei Vigili del Fuoco di Mori e al personale del Servizio Conservazione della natura e valorizzazione ambientale della Provincia Autonoma di Trento, in particolare al geometra Sergio Scarpiello. Un sentito ringraziamento, infine, agli operatori del Museo civico di Rovereto Carlo Calliari, Osvaldo Maffei e Marco Nave.

<sup>(2)</sup> È a firma di B. Maurina la parte relativa al settore A, di C.A. Postinger quella concernente il settore C.

<sup>(3)</sup> MAURINA, POSTINGER 2006, p. 25.



Tav. I - Rilievo pianoaltimetrico dell'Isola di S. Andrea (L. Prezzi, C. Bona).

risultato di interventi edilizi successivi nel tempo e comunque anteriori alla costruzione dell'edificio II, che ne determinò il taglio, la parziale demolizione e l'interro. Lo spazio delimitato dai tali muri, infatti, si presentava riempito da un potente riporto (Fig. 1), costituito da successive gettate di materiale inerte (terra sabbiosa e argillosa, clasti, ciottoli, ghiaia, macerie), generalmente poco coerenti e recanti al proprio interno sporadici reperti mobili. L'asporto di questo accumulo eterogeneo, ha permesso di esporre, sotto a un consistente strato carbonioso, un battuto pavimentale composito, sul quale era direttamente appoggiato, nell'angolo nordoccidentale, un focolare costituito da frammenti di tegole orizzontali allettati in un piano di argilla (Fig. 2); nell'angolo sudovest dell'edificio era invece presente un mucchio di malta di calce bianca, da interpretarsi probabilmente come un residuo di cantiere. Il focolare, ben strutturato e di forma quadrangolare, si presentava irregolare relativamente al lato nord, probabilmente a seguito del taglio operato per la costruzione del muro settentrionale del grande edificio II, taglio che sembra in effetti aver intaccato anche il piano pavimentale dell'ambiente, sul quale tale muro va direttamente a impostarsi. Questa constatazione ha indotto ad approfondire l'indagine immediatamente a nord del fabbricato, con lo scopo di verificare l'eventuale continuità delle strutture dell'edificio IIa in quest'area (Fig. 3); si è così messo in luce un battuto pavimentale analogo al precedente (Fig. 4), delimitato a nord dal perimetrale meridionale dell'edificio IIIa e a ovest dai labili resti di una struttura costituita da un solo filare di grosse



Tav. II - Planimetria generale del settore A, con le strutture messe in luce.



Fig. 1 - Settore A, edificio IIa - panoramica dell'ambiente con strati di riporto.



Fig. 2 - Settore A, edificio IIa - panoramica dell'ambiente al termine dello scavo.



Fig. 3 - Settore A - panoramica da dirigibile degli edifici II, IIa e IIIa.



Fig. 4 - Settore A - i resti murari rinvenuti a nord dell'edificio II.

pietre infisse verticalmente nel terreno, che potrebbe rappresentare la prosecuzione del perimetrale occidentale interno (e più antico) dell'edificio IIa.

### *Edificio IIIc*

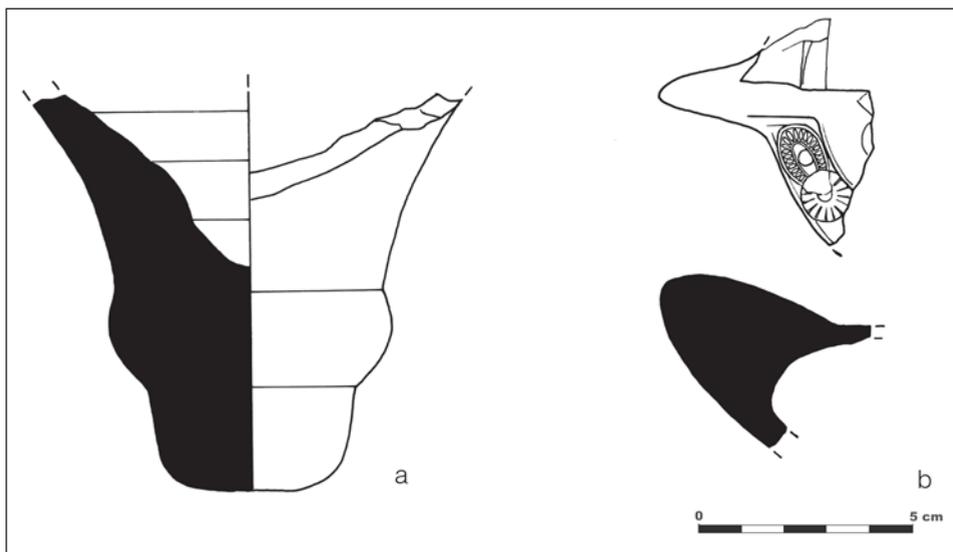
Le indagini archeologiche sono proseguite anche nell'area più settentrionale del settore A (Fig. 5), dove è stato praticato un ampliamento verso nord limitatamente a una fascia di circa 1,5 x 6,5 m, al fine di verificare l'eventuale prosecuzione verso sudovest del tratto di muro messo in luce nella precedente campagna di scavo per l'appunto in corrispondenza del margine nord-nordest del settore. Tale struttura, che presenta un orientamento diverso rispetto a quello degli edifici dell'area III (nordest-sudovest anziché est-ovest), in effetti proseguiva, arrestandosi però poco oltre il limite del saggio 2009, mentre a nordest sembra legarsi agli scarsi resti di quella che è interpretabile come la struttura di fondazione di una cortina muraria di cinta.

Si è quindi ripreso lo scavo all'interno dell'edificio denominato «IIIc», una costruzione a pianta rettangolare disposta longitudinalmente in senso est-ovest, suddivisa in due vani da una tramezza mediana dall'andamento obliquo. Mentre il muro perimetrale sud e quello ovest di tale fabbricato, conservatisi rispettivamente per una lunghezza di m 7,5 e 5,3, erano già stati messi in luce nel corso della campagna di scavo precedente, il prosieguo delle ricerche ha permesso di confermare in corrispondenza del tratto orientale del lato lungo nord la presenza di una muratura rasata, anch'essa innestata a est ai lacerti della cinta muraria; questa struttura, che si auspica di poter indagare più approfonditamente in una prossima campagna di scavo, presenta un orientamento divergente rispetto al perimetrale sud dell'edificio e potrebbe essere il risultato di interventi edilizi successivi nel tempo. Nessuna traccia, per contro, del perimetrale nord dell'ambiente occidentale, a parte un taglio lineare nel terreno orientato est-ovest, che potrebbe rappresentare l'evidenza negativa di una struttura muraria asportata. In quest'area del settore, in particolare, si è proceduto scavando all'esterno dell'edificio uno strato orizzontale disposto lungo il muro perimetrale ovest, che sigillava il riempimento di un'ampia trincea dai margini irregolari, realizzata probabilmente per la fondazione della struttura muraria e riempita con clasti di dimensioni medio-grandi. Tale strato ha restituito alcuni frammenti di anfore con tracce di combustione, in particolare due frammenti di *Late Roman Amphora 4* <sup>(4)</sup> e un corto puntale troncoconico pieno con rigonfiamento anulare (Tav. IIIa) attribuibile a una *Keay LXII*, un'anfora cilindrica africana di grandi dimensioni tipica del VI secolo <sup>(5)</sup>. Dal medesimo contesto proviene anche un frammento di lucer-

---

<sup>(4)</sup> Su cui si veda MAURINA, CAPELLI 2006, pp. 415-417.

<sup>(5)</sup> Su quest'anfora, repertoriata per la prima volta da Simon Keay (KEAY 1984, pp. 309-350) si veda da ultimo BONIFAY 2004, pp. 137-140. Il pezzo di Loppio, identificabile nello specifico con la variante *Keay*



Tav. III - Settore A, frammenti di anfora e di lucerna.

na *Atlante X* classica (Tav. III.b), un tipo prodotto nell'attuale Tunisia a partire dalla prima metà del V fino al VII secolo <sup>(6)</sup>. Sulla spalla di tale frammento si conserva parte del motivo decorativo a rilievo, costituito da un ferro di cavallo gemmato e da un motivo a rosetta o cerchio radiato. Della decorazione che originariamente doveva ornare il disco, rimane invece pochissimo: nell'asse è visibile un elemento triangolare con la punta rivolta verso la presa, mentre lateralmente è presente un elemento circolare. Potrebbe trattarsi di ciò che resta del motivo ad albero con chioma a quattro lobi sormontato da palmetta triangolare, che compare su una lucerna del Museo nazionale romano, datata a partire dalla metà del V secolo, la quale reca sulla spalla, a partire dall'ansa, una decorazione formata dalla ripetizione, entro banda profilata, di tre elementi costituiti da un ferro di cavallo gemmato, un cerchio radiato e una foglia d'edera cuoriforme gemmata con motivo a «V» iscritto <sup>(7)</sup>: una successione di elementi, questa, che probabilmente era presente in origine anche sul nostro esemplare.

L'avanzamento delle indagini all'interno del vano occidentale dell'edificio IIIc, ha premesso di scavare una serie di strati d'uso di forma irregolare sovrapp-

*LXIIA*, datata alla prima metà del VI secolo, trova calzante confronto in alcuni esemplari del relitto 1 de La Palud a Port-Cros (AA.VV. 1998, p. 334, fig. 295).

<sup>(6)</sup> Su cui si veda BONIFAY 2004, pp. 370-382.

<sup>(7)</sup> BARBERA, PETRIAGGI 1993, p. 223, n. 184. Per la datazione dei singoli motivi decorativi: n. 3 a p. 357, n. 40 a p. 363, n. 120 a p. 371.

posti gli uni agli altri, costituiti da terra battuta a matrice limo-argillosa e caratterizzati perlopiù da un forte tenore organico e dalla presenza di frammenti di ceramica comune in giacitura orizzontale. Da tale contesto provengono, tra l'altro, una lamina di bronzo, probabilmente di rivestimento, decorata con un motivo a intreccio (Fig. 6), e un pendaglio a secchiello in bronzo internamente cavo (Fig. 7), che evidentemente rappresenta un reperto di tipo residuale, trattandosi di un oggetto ornamentale tipico della seconda Età del Ferro (IV secolo a.C.)<sup>(8)</sup>. Contestualmente si è messo in luce e si è successivamente scavato, a ridosso del muro perimetrale ovest e in posizione mediana, un focolare di forma quadrangolare (Fig. 8) composto da frammenti di tegole allettati a faccia in giù in un piano di argilla giallastra e disposti con l'aletta all'esterno lungo i lati N e W, in modo da conferire regolarità ai bordi. Tale manufatto si sovrapponeva a una struttura precedente, anch'essa forse interpretabile come focolare (Figg. 9-10), costituita da pietre e frammenti di tegole legati con argilla e malta bianca sporadica, disposti a formare quattro gradini di forma diversa, uno de quali si presenta interamente costituito da malta di calce. Questa struttura, riguardo alla quale rimane da verificare se si tratti di una costruzione unitaria o composita, risultava in parte coperta, lungo il lato ovest, dal muro perimetrale del vano, che, essendo costituito da pietre a secco e già in gran parte compromesso, è stato asportato con facilità per permettere la completa messa in luce del reperto. Presso il margine nord dell'ambiente, infine, l'asporto degli strati d'uso e di alcune lenti carboniose derivanti dall'attività dei focolari, ha condotto alla scoperta di una struttura di malta giallastra mescolata a poche pietre e frammenti laterizi a pianta grossomodo rettangolare (una soglia?), in asse rispetto al muro perimetrale nord del vano orientale dell'edificio (Figg. 10-11). Lo scavo si è arrestato in corrispondenza di tali strutture e del relativo piano pavimentale, di cui si auspica di poter terminare l'indagine in una prossima campagna di scavo.

Le ricerche sono proseguite anche nell'ambiente orientale dell'edificio, dove è stata asportata una serie di strati orizzontali, più o meno regolari, pertinenti a piani pavimentali e d'uso, a partire da uno strato di malta a base di calce biancastra con impronte (di elementi lignei?) esposto al termine degli scavi del 2009 nell'area centro-meridionale dell'ambiente<sup>(9)</sup>. Durante la rimozione di tale strato, è stata rinvenuta una fibula a «S» di tipo longobardo di bronzo con tracce di doratura sulla superficie (Fig. 12). Il manufatto presenta la forma caratteristica delle due protomi di uccello a becco ricurvo contrapposte, che recano una semplice decorazione a nastri presso il bordo del dorso; nella parte mediana è presente un castone quadrato, privo della pasta vitrea che doveva esservi originariamente inserita, mentre due piccoli castoni circolari con paste vitree azzurre si-

---

<sup>(8)</sup> ENDRIZZI, MARZATICO 1997, p. 466, n. 648.

<sup>(9)</sup> MAURINA 2010, p. 75.



Fig. 5 - Panoramica da dirigibile dell'area settentrionale del settore A (da destra a sinistra, gli edifici IIIa, IIIb e IIIc).



Fig. 6 - Settore A, edificio IIIc - frammento di lamina in bronzo con motivo a intreccio.



Fig. 7 - Settore A, edificio IIIc - pendaglio a secchiello in bronzo.



Fig. 8 - Settore A, edificio IIIc - panoramica (da nord) dell'ambiente ovest con focolare.



Fig. 9 - Settore A, edificio IIIc - struttura messa in luce nell'ambiente ovest.



Fig. 10 - Settore A, edificio IIIc - strutture esposte nell'ambiente ovest.



Fig. 11 - Settore A - panoramica da dirigibile degli edifici IIIb e IIIc (dopo l'asporto del perimetrale ovest).



Fig. 12 - Settore A, edificio IIIc - fibula a «S» di bronzo con tracce di doratura.



Fig. 13 - Settore A, edificio IIIc - fibula bronzea con bottone sull'arco.

tuati all'innesto della terminazione a becco formano gli occhi. La superficie posteriore del manufatto è provvista di una maglietta e del fermo dell'ardiglione, che è andato perso. Com'è noto, la fibula a «S» rappresenta un accessorio del costume femminile diffuso nei territori occupati dai Longobardi prima della penetrazione in Italia <sup>(10)</sup>. Qui rimane in uso solo per breve tempo, durante la fase dell'immigrazione, fra il 568/9 e il principio del VII secolo, quando esce rapidamente di moda <sup>(11)</sup>. Nel territorio trentino i ritrovamenti di questo tipo sono piuttosto rari: si conoscono infatti fibule a «S», tutte in bronzo dorato, da Sanzeno (contesto sconosciuto) <sup>(12)</sup>, da Lavis (località imprecisata) <sup>(13)</sup> e da Riva del Garda (necropoli di Piazzale Pilati, ritrovamento sporadico) <sup>(14)</sup>. Riguardo a tali manufatti, l'uso del bronzo al posto del tradizionale argento e delle paste vitree in sostituzione degli almandini è stato considerato da alcuni studiosi il possibile indizio di una «imitazione locale» dei più preziosi gioielli in uso tra la popolazione immigrata <sup>(15)</sup>; va tuttavia segnalato come già nelle necropoli longobarde dell'area pannonica l'impiego del vetro in alternativa alle pietre semipreziose fosse

<sup>(10)</sup> Sull'impiego e sulla tipologia delle fibule a «S» nell'area dell'attuale Slovenia, si veda ad esempio il recente contributo di MILAVEC 2007.

<sup>(11)</sup> BIERBRAUER 1984, p. 473; 1990; 1991, pp. 14-16 e 28-32.

<sup>(12)</sup> BASSI 1998, p. 336 e fig. 16.2.

<sup>(13)</sup> La località di provenienza della fibula, conservata presso il Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck con numero d'inventario 6658, è seguita da un punto di domanda fra parentesi in FRANZ 1944 (p. 35 e tav. 12.4); l'autore la identifica infatti con un reperto entrato a far parte delle collezioni del museo nel 1894, che viene per l'appunto descritto come segue in *Zeitschrift des Ferdinandeums* 1894, p. XXXI: «Lavis (?): ... germanische Bronze-Fibel, vergoldet, mit Glaseinlage...». Questa fibula è citata più tardi anche da Giacomo Roberti nel suo quadro sinottico dei reperti germanici in Trentino, dove, però, l'oggetto appare messo in relazione con due distinti rinvenimenti (ROBERTI 1951, p. 346 e p. 347, fig. 15). Sul reperto si vedano anche AMANTE SIMONI 1981, p. 78, tav. I.7 e 1984, p. 26.

<sup>(14)</sup> BASSI 2010, p. 39 e p. 40, fig. 7.

<sup>(15)</sup> BASSI 1998, p. 336.

assai diffuso <sup>(16)</sup>; in questi siti, come ad esempio a Kranj-Lajh, si registra inoltre anche la presenza, sia pure minoritaria, di fibule a «S» di bronzo o di ottone <sup>(17)</sup>. Per quanto riguarda il significato che questo particolare reperto può rivestire nel sito di Loppio, se è senz'altro vero che di per sé un oggetto di fattura longobarda non può essere considerato indice di una precisa identità etnica a causa dei diffusi fenomeni di mescolanza fra i gruppi umani e di scambio di oggetti durante la fase dello stanziamento dei Longobardi (già essi in realtà un insieme fluido dal punto di vista etnico) nei nuovi territori <sup>(18)</sup>, tuttavia in un insediamento qual è quello di Loppio, e cioè un *castrum* dalla chiara connotazione militare, la presenza di un manufatto di questo tipo risulta difficilmente spiegabile se non proprio in relazione con l'occupazione longobarda del sito. Ciò soprattutto in considerazione del particolare excursus cronologico indicato dal reperto, che corrisponde a una fase in cui si ritiene che la popolazione immigrata costituisse ancora un gruppo chiuso rispetto alla popolazione autoctona e non fosse ancora giunto a maturazione quel fenomeno di osmosi culturale che caratterizzerà invece il VII secolo <sup>(19)</sup>. Nel nostro specifico contesto, dunque, la fibula a «S», in quanto reperto ben connotato culturalmente e precisamente datato, tanto da essere considerato un «fossile guida» dell'epoca dell'immigrazione longobarda in Italia, fornisce precise indicazioni relativamente alle fasi di occupazione e agli occupanti del sito e in particolare costituisce un significativo *terminus post quem* per la più recente fase di vita dell'edificio IIIc, rappresentata dal piano di malta e dagli strati d'uso che lo coprivano, scavati nel corso della campagna del 2009. Alla fase di frequentazione precedente va invece probabilmente attribuita una seconda fibula in bronzo (Fig. 13), rinvenuta immediatamente a nord della struttura muraria settentrionale dell'edificio, in uno strato che verosimilmente rappresentava il lacerto di un piano pavimentale più antico. Si tratta di una fibula a balestra con bottone sull'arco («Bügelknopffibel»), identificabile con la variante Altenerding, anche se a causa della frammentarietà del pezzo non va escluso anche un confronto col tipo Gurina, che presenta bottoni pure ai lati della molla e alla terminazione del piede <sup>(20)</sup>. Entrambe le varianti, comunque, sono riconducibili grossomodo al medesimo arco cronologico, compreso fra gli ultimi decenni del V e i primi del VI

---

<sup>(16)</sup> MILAVEC 2007, *passim*.

<sup>(17)</sup> *I Longobardi* 1990, p. 70, n. I.74; MILAVEC 2007, tavv. 1.13, 3.9. Questi esemplari recano al posto del castone centrale un campo decorato a motivi incisi, una caratteristica che secondo Milavec (2007, pp. 349, 352) compare sulle «imitazioni» del tipo Schwechat-Pallersdorf; con il termine «imitazioni» la studiosa sembra voler definire varianti locali meno pregiate del modello originale.

<sup>(18)</sup> SETTIA 1994, pp. 64-69; GASPARRI 2005, p. 2; 2006, p. 48. Per una sintesi della problematica, si veda da ultimo VALENTI 2009. Nelle stesse necropoli pannoniche si dubita che le fibule a «S» possano considerarsi di esclusiva pertinenza delle tombe longobarde: MILAVEC 2007, in particolare p. 352.

<sup>(19)</sup> GASPARRI 2005, p. 11.

<sup>(20)</sup> SCHULZE-DÖRRLAMM 1986, pp. 661-662 e figg. 84-85 («Typ Altenerding»); 663-668 e figg. 88-90 («Typ Gurin»).

secolo d.C., e alla stessa area geografica, il comparto alpino sudorientale, in cui si è rilevata una particolare concentrazione di rinvenimenti <sup>(21)</sup>. Questa fibula è considerata da alcuni studiosi un tipico accessorio dell'abbigliamento femminile di chiara origine germanica <sup>(22)</sup>, da altri, invece, un manufatto in uso presso la popolazione romana sia maschile che femminile <sup>(23)</sup>. Riguardo al preciso significato culturale (ed etnico?) di questo manufatto, il dibattito è dunque ancora aperto.

Il piano di malta asportato nell'ambiente est dell'edificio IIIc copriva, come già accennato, un contesto stratigrafico composto da una successione di strati orizzontali a matrice limo-argillosa dal forte tenore organico, ricchi di reperti ceramici, ossame animale e resti archeobotanici, interpretabili come strati di accrescimento del livello pavimentale. Questi apparivano costituiti da piani d'uso veri e propri ma anche da accumuli di ceneri prodotte dall'attività dei diversi focolari successivamente in funzione nell'ambiente. Uno di questi, ad esempio, era situato in una nicchia ricavata nella parte mediana del muro settentrionale del vano ed era composto da una tegola accostata a un coppo sopra a un piano di argilla rubefatta delimitato da un cordolo di pietre; un secondo focolare, formato da pietre e frammenti di tegole allettati in argilla, era situato in corrispondenza di quello che doveva essere l'angolo nord-ovest del vano; più volte restaurato, esso appariva infine «bonificato» tramite una lente di ghiaia stesa sulla superficie. La consistente serie di strati di accrescimento pavimentale, da cui provengono diversi frammenti di terra sigillata africana relativi a una ciotola *Hayes* 99 <sup>(24)</sup> (Fig. 14) e numerosi pezzi pertinenti a un'olla biansata in ceramica invetriata pressoché interamente ricostruibile (Fig. 15), sigillava un'ampia fossa a pianta ellittica situata nell'area centrale del vano (Figg. 16-17). Realizzata intenzionalmente, è possibile che tale cavità avesse originariamente la funzione di fovea per la conservazione di derrate alimentari: l'utilizzo di simili pozzetti ricavati scavando i pavimenti degli ambienti domestici è in effetti ben documentato archeologicamente in epoca tardoantica e altomedievale <sup>(25)</sup>. Tali «dispense» venivano adibite prevalentemente alla conservazione dei cereali, ma nel nostro caso, in considerazione dell'assenza di un rivestimento sulle pareti e sul fondo, è più verosimile che eventuali prodotti alimentari fossero contenuti in recipienti ceramici. La

---

<sup>(21)</sup> In Alto Adige, in particolare, le attestazioni di questa tipologia sono piuttosto numerose: DAL RI, RIZZI 1995, fig. 14; BIERBRAUER, NOTHDURFTER 1988, p. 291; GIOVANAZZI 2002, p. 664; MAURINA 2001, p. 578, tav. X.12; DAL RI 2010, pp. 239-240.

<sup>(22)</sup> SCHULZE-DÖRRLAMM 1986, pp. 694-697.

<sup>(23)</sup> BIERBRAUER, NOTHDURFTER 1988, p. 291 e fig. 4.1-2; BIERBRAUER 2008, p. 666, nota 81.

<sup>(24)</sup> Tali reperti vanno a integrare quelli recuperati nella precedente campagna di scavo sulla superficie dello strato: MAURINA 2010, p. 75, fig. 10.

<sup>(25)</sup> Cfr. ad esempio il caso di Monte Barro (BROGIOLO, CASTELLETTI 1991, pp. 39 e 41, tav. XXVIII.3). Si veda inoltre CAPRARA, DELL'AQUILA 2004, pp. 460, 463, 464 e nota 33, con esaustiva documentazione delle testimonianze messe in luce negli insediamenti rupestri tardoantichi e medievali della Calabria e ampia bibliografia relativa ad analoghe testimonianze in ambito italico.



Fig. 14 - Settore A, edificio IIIc - frammenti di ciotola in terra sigillata africana.



Fig. 15 - Settore A, edificio IIIc - frammenti di olla biansata in ceramica invetriata.



Fig. 16 - Settore A, edificio IIIc - la fossa al centro dell'ambiente est.



Fig. 17 - Settore A, edificio IIIc - panoramica dell'ambiente est con la fossa, ai lati della quale affiora il vespaio pavimentale.



Fig. 18 - Settore A, edificio IIIc - quarto di siliqua d'argento.

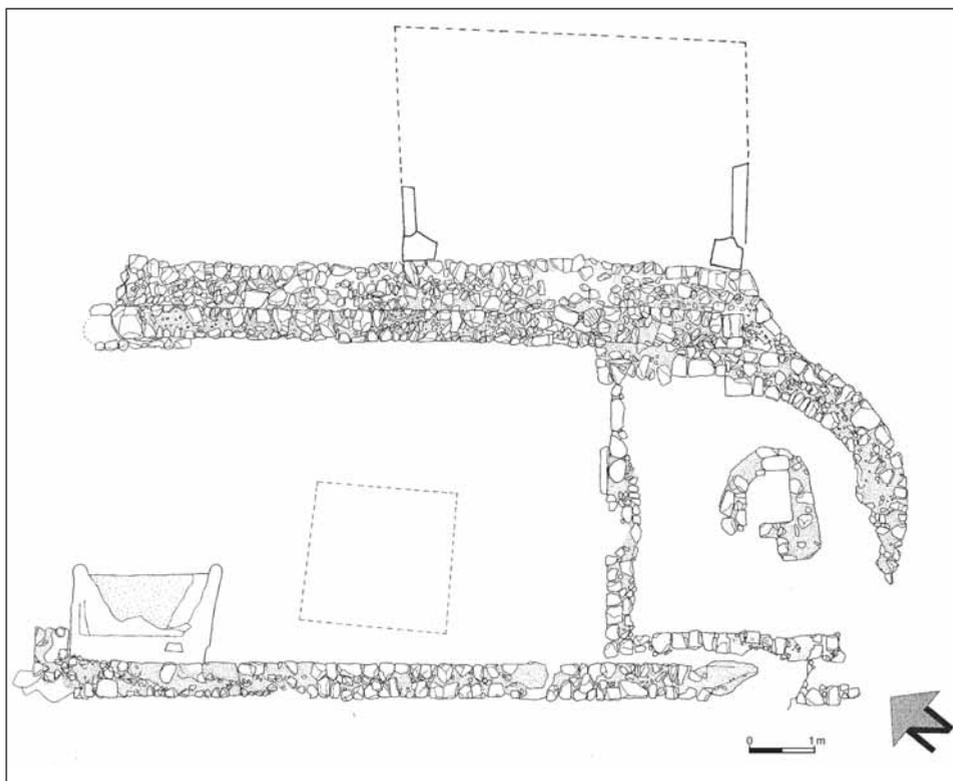
fossa, una volta caduta in disuso, fu riempita da due strati di riporto: quello inferiore, pressoché sterile, era composto da terra marrone mescolata a pietre, mentre quello superiore, a base di terra organica mista a ghiaia e pietre, si presentava ricco di rifiuti, quali resti faunistici, carboni e frammenti di contenitori ceramici e vetri. Da quest'ultimo strato proviene anche una moneta d'argento (Fig. 18), che fissa al 518 il *terminus post quem* per il riempimento della cavità: si tratta di un quarto di siliqua del diametro di mm 10,2 e del peso di g 0,6, battuta da Teodorico per l'imperatore Giustino I (518-526 d.C.) nella zecca di Roma; al dritto è raffigurato il busto a destra dell'imperatore loricato e diademato, circondato dalla legenda D/DN[IVSTI] / NVSPFAVC, mentre al rovescio compare, entro ghirlanda, il monogramma di Teodorico con croce in alto <sup>(26)</sup>.

La fossa, che si arrestava in corrispondenza della roccia madre sottostante l'ambiente, tagliava un vespaio pavimentale (Fig. 17) costituito da pietrame e frammenti laterizi, evidentemente steso con la funzione di livellamento e di drenaggio del piano di calpestio, che si presentava in parte e irregolarmente coperto da un battuto pavimentale. Asportato tale strato, al termine della campagna di scavo si è esposta una situazione composita, costituita da diversi lembi di terra battuta, che potrebbero rappresentare diversi interventi di sistemazione del pavimento originario dell'ambiente; in corrispondenza degli angoli SE e SW, la messa in luce di due lenti di argilla concotta testimonia con ogni verosimiglianza l'accensione di fuochi direttamente sui piani pavimentali.

#### SETTORE C (Tav. IV, Fig. 19)

Esaurito fin dal 2004 lo scavo all'interno del perimetro della chiesa di Sant'Andrea, in occasione della campagna 2010 si è tuttavia reso necessario svolgere una

<sup>(26)</sup> Cfr. *MIB I*, tav. 38, n. 49 e p. 87; inoltre, *I Longobardi 2007*, pp. 194 e 196, n. 2.



Tav. IV - Settore C, planimetria generale delle strutture messe in luce. A tratteggio le parti non ancora documentate in dettaglio.

ulteriore verifica, finalizzata ad accertare la quota di affioramento della roccia naturale nelle adiacenze dell'edificio. L'esplorazione appariva infatti funzionale alla redazione del progetto di consolidamento e restauro delle murature in luce. In questa prospettiva si era dunque concordato con la Soprintendenza di svolgere due piccoli sondaggi immediatamente all'esterno dei fianchi dell'aula. In realtà però sul lato sudoccidentale della costruzione la superficie rocciosa risultava già visibile in quanto emersa durante i precedenti scavi, dimostrando una pendenza abbastanza regolare ed uniforme a partire dalla quota d'impostazione della base del muro perimetrale, qui corrispondente alla quota del piano pavimentale antico. Dal lato opposto, invece, la presenza di un consistente strato di crollo – a suo tempo solo parzialmente rimosso – nonché quella di numerose radici e fusti arborei, impediva ogni rilevazione. Per questo motivo si è dunque eseguito lo scavo di un sondaggio delle dimensioni di m 2x2 ubicato immediatamente a ridosso della muratura perimetrale, circa in corrispondenza del suo tratto mediano. La posizione del saggio naturalmente è stata scelta tenendo presente in-



Fig. 19 - Panoramica da dirigibile del settore C.

anzitutto l'ingombro delle ceppaie presenti e la praticabilità dell'area di lavoro (particolarmente disagiata a causa della scarsa superficie e della ripida pendenza), ma prendendo anche a riferimento la presenza di affioramenti murari visibili immediatamente a valle, i quali lasciavano intuire l'esistenza dei resti di un piccolo edificio a pianta rettangolare addossato, secondo quanto si poteva inizialmente presumere, alla chiesa e come questa orientato nordovest-sudest.

Lo scavo, che si è concluso velocemente nonostante lo svolgimento completamente manuale in quanto il deposito sottostante l'humus superficiale è risultato molto omogeneo e al suo interno del tutto privo di stratigrafia, ha raggiunto la profondità variabile tra 1,50 e 1,90 m. Il materiale rimosso, percorso da una rete di apparati radicali, consisteva in una quantità di pietrame incoerente (Figg. 20-21), connotato da numerosi vacui, sporadicamente frammisto a frammenti di coppi e laterizi ed immerso in una matrice di calcina sfatta, dalla consistenza molto sciolta. La sua asportazione ha condotto alla messa in luce di parte della struttura di una porta, consistente nella sua soglia monolitica in calcare grigio e nello stipite in muratura (Fig. 22) addossato all'alta scarpa di rinforzo del perimetrale della chiesa. All'interno del locale così individuato il pavimento appari-



Fig. 20 - Settore C, sondaggio 2010 - lo strato di pietrame a ridosso della muratura perimetrale nord-est della chiesa.

Fig. 21 - Settore C, sezione dello strato di riporto.



Fig. 22 - Settore C, stipite in muratura e soglia monolitica sul lato nord-ovest dell'edificio.

va presumibilmente spoliato, essendosi conservato solo uno strato di terreno friabile a matrice sabbiosa che si potrebbe interpretare forse quale piano di preparazione. All'esterno, invece, è emerso – praticamente alla stessa quota – un lembo della roccia naturale, che su questo fianco scende con una ripida pendenza.

Sulla base di queste evidenze, e alla luce anche di una sommaria pulizia dei lati nordovest, nordest ed sudest dell'edificio, si è deciso di ampliare ulteriormente lo scavo, procedendo a rimuovere fin dove possibile il materiale di riempimento del vano. L'operazione, resa particolarmente difficile dalla presenza delle soprastanti ceppaie, proprio per questo non ha potuto essere completata, dato anche il rischio di danneggiare le strutture stesse, già di per sé esigue e piuttosto precarie. Ciononostante essa ha consentito di sgomberare fino al fondo gran parte del locale, riportando alla luce l'intero spessore del tratto centrale della muratura del lato lungo nordorientale, nella quale si osserva una sorta di nicchia rivolta verso l'interno, nonché una seconda soglia, con relativo stipite, in tutto analoga a quella già vista e ubicata proprio di fronte ad essa, sul lato corto opposto (Figg. 23, 24). A differenza di quest'ultima, che è apparsa fessurata e usurata, essa risultava invece integra e con ancora evidenti i segni della primitiva lavorazione. In entrambi i casi i pilastrini scoperti si sono dimostrati edificati con mattoni e pietre legati da malta di calce, e presentavano una sezione poligonale adatta all'appoggio alla retrostante muratura – che è obliqua – e all'alloggiamento di uno stipite (ligneo o in pietra) mancante però in entrambi i casi (Fig. 25). Nella struttura dell'ingresso nordovest sono riconoscibili anche due profondi fori quadrangolari che sembrano aver ospitato i cardini del battente della porta.

Oltre a ciò è poi affiorato circa al centro dell'edificio un precario allineamento di pietre orientato in senso nordovest-sudest, per il momento di dubbia interpretazione ma forse correlato alla nicchia di cui si è detto. Sono rimasti invece nascosti i quadranti nord ed est dell'ambiente. Tutto lascia comunque pensare che il locale sia stato interamente spoliato in antico e che le due soglie monolitiche siano rimaste in posto solo perché materialmente difficili da rimuovere in quanto incastrate sotto la muratura. Solo il completamento dello sgombero del crollo consentirà a questo punto di leggere nella sua interezza la pianta della costruzione, individuando la larghezza degli ingressi e forse comprendendo finalmente il significato delle evidenze dubbie.

A margine di questo scavo, si è proceduto inoltre ad abbassare il livello del crollo anche lungo la curva absidale della chiesa. Tale operazione ha consentito di raggiungere abbastanza rapidamente la roccia in posto, che qui scende verso nord con più debole pendenza, scoprendo innanzitutto che la scarpa di rinforzo in muratura riconosciuta lungo il fianco settentrionale dell'aula (Fig. 26) prosegue ininterrotta fino ad avvolgere l'abside medesima, con la quale infine si confonde. Inoltre essa copre, circa in corrispondenza della spalla della stessa abside, quella che si direbbe una struttura preesistente, rappresentata da alcune pietre



Fig. 23 - Settore C, scavo parziale dell'edificio nord-est.



Fig. 24 - Settore C, l'edificio nord-est ripreso da sud-est.



Fig. 25 - Settore C, pilastrino addossato alla scarpa di rinforzo del perimetrale nord-est della chiesa.



Fig. 26 - Settore C, prospetto della scarpa di rinforzo del perimetrale nord-est della chiesa.

che sembrano disegnare un prolungamento del perimetrale nord-est dell'aula e forse disegnano un angolo retto rivolto verso sud-ovest. Ma su questo punto, naturalmente, l'esiguità e l'occasionalità dei dati rende indispensabile l'attesa di ulteriori e più approfondite verifiche.

#### ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AA.VV., 1998 - *Fouilles à Marseille. Les mobiliers (Ier - VIIe siècles ap. J.-C.)*, Études Massaliètes 5, Saint Étienne.
- AMANTE SIMONI C., 1981 - *Materiali altomedievali trentini conservati nei musei di Trento, Rovereto, Riva del Garda, Innsbruck*, Museologia IX, pp. 71-77.
- AMANTE SIMONI C., 1984 - *Schede di archeologia longobarda in Italia. Trentino*, Studi Medievali 3, XXV, II, pp. 901-955.
- BARBERA M. & PETRIAGGI R., 1993 - *Le lucerne tardo-antiche di produzione africana del Museo nazionale romano*, Roma.
- BASSI C., 1998 - *Il problema della continuità dell'insediamento umano tra età tardoantica ed altomedievale in Val di Non (Trentino)*, in P. GATTI, L. DE FINIS (a cura di), *Dalla tarda latinità agli albori dell'Umanesimo: alla radice della storia europea*, Trento, pp. 307-344.
- BASSI C., 2010 (a cura di) - *La via delle anime. Sepolture di epoca romana a Riva del Garda*, Catalogo della mostra (Museo di Riva del Garda, 9 luglio - 1 novembre 2010), Riva del Garda.
- BIERBRAUER V., 1984 - *Aspetti archeologici di Goti, Alamanni e Longobardi*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Magistra Barbaritas, I Barbari in Italia*, Milano, pp. 445-508.
- BIERBRAUER V., 1990 - *I primi insediamenti in Italia*, in *I Longobardi 1990*, pp. 74-85.
- BIERBRAUER V., 1991 - *L'occupazione dell'Italia da parte dei Longobardi vista dall'archeologo*, in G. C. MENIS (a cura di), *Italia longobarda*, pp. 11-53.
- BIERBRAUER V., 2008 - *Castra und Höbensiendlungen in Südtirol, im Trentino und in Friaul*, in H. STEUER, V. BIERBRAUER (Hrsg.), *Höbensiendlungen zwischen Antike und Mittelalter von den Ardennen bis zur Adria*, Berlin, pp. 642-713.
- BIERBRAUER V. & NOTHDURFTER H., 1988 - *Die Ausgrabungen im Spätantik-frühmittelalterlichen Bischofssitz Sabiona Säben*, Der Schlern 62, 5/6, pp. 243-320.
- BONIFAY M., 2004 - *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR Int. Ser. 1301, Oxford.
- BROGIOLO G.P. & CASTELLETTI L., 1991 (a cura di) - *Archeologia a Monte Barro. Il grande edificio e le torri*, Lecco.
- CAPRARA R. & DELL'AQUILA F., 2004 - *Per una tipologia delle abitazioni rupestri medioevali*, Archeologia Medievale XXXI, pp. 457-472.

- DAL RI L., 2010 - *Archäologie des Frühmittelalters in Südtirol: einige neue Daten*, in W. KREISEL, F.V. RUFFINI, T. REEH & K.H. PÖRTGE (Hrs.), *Südtirol/Alto Adige. Eine Landschaft auf dem Prüfstand/Un paesaggio al banco di prova*, Bozen/Bolzano, pp. 234-257.
- DAL RI L. & RIZZI G., 1995 - *Il territorio altoatesino alla fine del VI e nel VII secolo d.C.*, in *Città, castelli e campagne nei territori di frontiera tra VI e VII secolo*, Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centro settentrionale (Monte Barro, Galbiate, 9-10 giugno 1994), Mantova, pp. 87-114.
- ENDRIZZI L. & MARZATICO F., 1997 (a cura di) - *Ori delle Alpi. Oggetti d'ornamento dalla preistoria all'alto medioevo*, Catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 20 giugno - 9 novembre 1997), Quaderni della Sezione Archeologica Castello del Buonconsiglio, Monumenti e collezioni provinciali 6, Trento.
- FRANZ L., 1944 - *Frühdeutsche Altertümer im Tiroler Landesmuseum zu Innsbruck*, Innsbruck.
- GASPARRI S., 2005 - *Culture barbariche, modelli ecclesiastici, tradizione romana nell'Italia longobarda e franca*, Reti Medievali Rivista VI, 2005/2 (luglio-dicembre), pp. 1-56 ([www.dssg.unifi.it/\\_RM/rivista/saggi/Gasparri.htm](http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Gasparri.htm)).
- GASPARRI S., 2006 - *Tardoantico e altomedioevo: metodologie di ricerca e modelli interpretativi*, in S. CAROCCI (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Vol. VIII. Il Medioevo (secoli V-XV). Popoli, poteri, dinamiche*, Roma, pp. 27-61.
- GIOVANAZZI V., 2002 - *Die römerzeitlichen Fibeln in Südtirol*, in DAL RI L., DI STEFANO S. (Hrsg./a cura di), *Archäologie der Römerzeit in Südtirol. Beiträge und Forschungen/ Archeologia Romana in Alto Adige. Studi e contributi*, Bolzano/Bozen, pp. 651-697.
- I Longobardi 1990* - G.C. MENIS (a cura di) - *I Longobardi*, Catalogo della mostra (Codroipo, Villa Manin di Passariano, 2 giugno - 30 settembre 1990), Milano.
- I Longobardi 2007* - G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU (a cura di) - *I Longobardi, Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della mostra (Torino, Palazzo Bricherasio, 28 settembre 2007 - 6 gennaio 2008), Milano.
- KEAY S., 1984 - *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence*, BAR Int. Ser. 196, Oxford.
- MAURINA B., 2001 - *Edilizia residenziale a Sebatum: il modello della casa romana alpina*, in *Atti del Convegno Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*, Antichità Altoadriatiche XLVIII, pp. 559-598.
- MAURINA B., 2010 - *Scavi archeologici sull'isola di S. Andrea a Loppio (TN). Relazione preliminare sulla campagna 2008*, Annali del Museo Civico di Rovereto 24 (2009), pp. 67-89.
- MAURINA B. & CAPELLI C., 2006 - *L'importazione di prodotti alimentari in anfore nell'arco alpino orientale fra tardoantico e altomedioevo: recenti dati da Loppio - S. Andrea (TN)*, Archeologia Medievale XXXII (2005), pp. 409-422.
- MAURINA B. & POSTINGER C.A., 2006 - *Loppio, isola di S. Andrea (TN). Relazione preliminare sulla campagna di scavo 2005*, Annali del Museo Civico di Rovereto 21 (2005), pp. 23-40.

- MIB I - HAHN W., 1973 - *Moneta Imperii Byzantini, I, Anastasius I - Justinian I*, Wien.
- MILAVEC T., 2007 - *Prispevek h kronologiji S-fibul v Sloveniji*, *Arheološki Vestnik* 58, pp. 333-355.
- ROBERTI G., 1951 - *Quadro sinottico dei recuperi archeologici germanici nel Trentino dalla caduta dell'impero romano d'occidente alla fine del regno longobardo (476-774)*, *Studi Trentini di Scienze Storiche* XXX, pp. 324-361.
- SCHULZE-DÖRRLAMM M., 1986 - *Romanisch oder Germanisch? Untersuchungen zu den Ambrust- und Bügelknopffibeln des 5. Und 6. Jahrhunderts n. Chr. aus den Gebieten westlich des Rheins und südlich der Donau*, *Jahrbuch des Römisch - Germanischen Zentralmuseums Mainz* 33, 2, pp. 593-720.
- SETTIA A.A., 1994 - *Longobardi in Italia: necropoli medievali e ricerca storica*, in FRANCOVICH R., NOIÉ G. (a cura di), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, *Atti del Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992)*, Firenze, pp. 57-69.
- VALENTI M., 2009 - *Ma i «barbari» sono veramente arrivati in Italia?*, in G. VOLPE, P. FAVIA (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale, Foggia - Palazzo dei Celestini, Auditorium, Manfredonia, 30 settembre - 3 ottobre 2009)*, pp. 25-30.

---

Indirizzo degli autori:

Barbara Maurina - Museo Civico di Rovereto, Borgo S. Caterina, 41 - I-38068 Rovereto (TN)  
Carlo Andrea Postinger - via L. Perosi, 2 - I-38068 Rovereto (TN)  
studio@postinger.it

---

